

ACCROCCA ELIO FILIPPO (Cori [LT] 1923-Roma 1996) - Allievo di Ungaretti, pubblicò raccolte di versi («Portonaccio», 1949; «Reliquia umana», 1955; «Ritorno a Portonaccio», 1959), in cui è evocato con ironica vivacità il mondo popolare e piccolo borghese romano. Più autonome, rispetto alla lezione formale del maestro, le raccolte successive volte a tradurre in emozione lirica anche problemi ideologici e culturali: «Innestogrammi-Corrispondenze» (1966), «Europa inquieta» (1972), «Paradigma» (1972), «Roma così» (1973), «Due parole dall'al di qua 1957-1972» (1973), «Siamo non siamo» (1974), desolati versi ispiratigli dalla morte del figlio. Successivamente i suoi versi si incentrarono su un autobiografismo dolente e malinconico che ritroviamo ne «Il superfluo», che riunisce le poesie dal 1974 al 1980 e dove fa spicco Bicchieri di carta (1977). Continuando su questa linea introspettiva e confrontandola con le occasioni della quotidianità, Accrocca pubblicò nel 1984 «Bagage e Videogramma sulla prolunga» e nel 1986 «Contromano». Merita di essere ricordata anche la sua attività di saggista, dove fanno spicco l'«Antologia poetica della Resistenza italiana» (1955), scritta in collaborazione con Valerio Volpini, «Ritratti su misura di scrittori italiani» (1960), «Vagabondaggi per l'Europa» (1972) e «Cronaca e poesia» (1978).

ACERBI GIUSEPPE (Castelgoffredo [MN], 1773-1846) - Laureato in Legge ebbe modo di conoscere le più importanti lingue europee; per questo intraprese un viaggio a Capo Nord (primo uomo nella storia) di cui pubblicò, al suo ritorno, il resoconto in lingua inglese. Divenuto famoso fu invitato nei salotti mondani e conobbe importanti personaggi come Goethe, Madame de Staël, Malthus, Klopstock e, a Parigi, come addetto alla legazione della Repubblica Cisalpina, Napoleone. Dal 1816 al 1825 diresse la «Biblioteca Italiana», rivista austriacante e classicista che fronteggiò il movimento romantico; per essa scrisse dei Proemi dove rese conto annualmente della letteratura italiana, proemi che furono lodati anche da Goethe. Dal 1826 al 1834 fu console d'Austria ad Alessandria d'Egitto. La sua attività letteraria fu legata alla fondazione dell'austriacante «Biblioteca italiana», organo dei classicisti. Nel 1834 rientrò in Italia causa una malattia agli occhi e fu nominato consigliere del governo austriaco a Venezia, carica che lasciò dopo due anni. Nel 1836 si ritirò definitivamente a Castel Goffredo dove elaborò i suoi diari di viaggio in Egitto che però non fece in tempo a pubblicare per la morte sopraggiunta nel 1846.

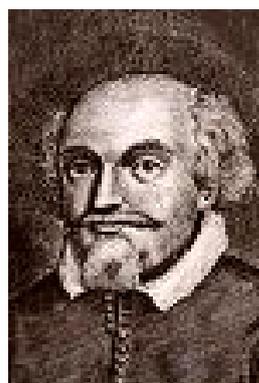
ACHILLINI GIAN FILOTEO (Bologna, 1466-1538) - Esponente della letteratura cortigiana, fu seguace di Serafino Aquilano in onore del quale curò con il Colocci, il Calmeta e l'Equicola le «Collettanee greche latine e italiane» (1504). Scrisse due poemi allegorici, «Viridario» (1513) e «Fedele» (1523). Nel 1536 pubblicò le «Annotazioni della volgar lingua» per difendere una lingua risultante dalla mescolanza di forme dialettali eterogenee rese tra loro coerenti da una patina latineggiante.

ADAMI ANTON FILIPPO (Livorno primo decennio XVIII sec.-Firenze 1770) - Tipico rappresentante dell'erudizione settecentesca, coltivò vari interessi: scrisse poesie, tradusse il Britannico di Racine (1752), il «Saggio sull'uomo» di Pope (1756), si occupò di filosofia, d'archeologia, di storia, di agricoltura. Opere principali: «Dimostrazione dell'esistenza di Dio provata con la contingenza della materia» (1753) e «Dissertazioni critiche» (1766).

ADAMI GIUSEPPE (Verona, 1878-Milano 1946) - Commediografo, scrisse alcune opere in lingua e in dialetto veneziano e milanese, tra cui «Felicità Colombo» (1936). Collaborò con vari musicisti, preparando anche soggetti per balletti e operette. A Puccini, del quale pubblicò poi una biografia e l'epistolario, fornì i testi per «La rondine», «Il tabarro» e «Turandot». Scrisse anche altre opere come le commedie «I Fioi di Goldoni», «La Capanna e il tuo cuore» (1913), «I Capelli bianchi» (1915), «Felicità Colombo» (1935) e «Nonna Felicità» (1936).

ADDAMO SEBASTIANO (Catania, 1925-2000) - È partito come osservatore attento del lavoro degli scrittori siciliani, con «Vittorini e la narrativa siciliana contemporanea» (1962), ma per trasferire ben presto il proprio temperamento critico in una narrativa problematica («Violetta», 1963) e di forte impegno morale, come appare dalle sue prove migliori: «Il giudizio della sera» (1974) e «Un uomo fidato» (1978). Non a caso nel 1980 ha pubblicato «La metafora dietro a noi», raccolta di brevi moralità e di scritti con un taglio aforistico caratterizzato, secondo il parere di L. Sciascia, dalla «condensazione» e dalla «essenzializzazione». Addamo è anche poeta e ha riunito i suoi versi in «Il giro della vite» (1984).

ADEMOLLO ALESSANDRO (Firenze, 1826-1891) - Studioso attento di storia, di letteratura e d'arte, anche se privo di intuizioni originali, documentò aspetti del costume italiano dei secc. XVII e XVIII; collaborò anche a giornali italiani e francesi. Svolsse particolari ricerche sul



ACHILLINI CLAUDIO (Bologna, 1574-1640) - Visse prima a Roma, poi a Parma e a Bologna. Ammiratissimo per l'argutezza e la concettosità della sua poesia, divenne in seguito l'esempio del cattivo gusto barocco. Achillini ebbe una vita tutt'altro che segnata dalle traversie: docente di diritto il più celebrato degli Studi di Bologna, Ferrara, Parma, notissimo e stimato in tutta

Italia subì anche lui, col mutare del gusto a partire dagli anni Ottanta del XVII secolo, un progressivo e inesorabile ridimensionamento. Mentre le sue «manierone bizzarre» sembrano anticipare, sia pure un po' goffamente, la maniera dei barocchisti della seconda metà del secolo, il suo gioco non presenta né le attrattive tecniche trascendentali di molti suoi colleghi marinisti. Di lui sopravvivono (di un canzoniere non ricchissimo) taluni sonetti-ritratto dedicati alla donna «multiplamente predicata» secondo la maniera propria di questa corrente. Pochissimo (e ben poco di interessante, o di leggibile) sopravvive della sua allora osannatissima produzione teorica giuridica.

ACCORAMBONI VITTORIA (Gubbio 1557-Padova 1585) - Duchessa di Bracciano, donna affascinante, poetessa, discendente da una famiglia di origine marchigiana trasferitasi a Gubbio nel XIV sec. e illustrata da alcuni umanisti; andata sposa a Francesco Peretti, nipote del futuro Sisto V, divenne amante di Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano. Costui, fatto uccidere il Peretti (1581), si unì in matrimonio, in seguito annullato dalla curia, con l'Accoramboni. Quando Sisto V salì al trono i due fuggirono in Alta Italia, ma deceduto a Salò l'Orsini, forse per veneficio, l'Accoramboni si ritirò a Padova dove poco dopo fu assassinata (1585). La sua figura ispirò una tragedia di Webster (1612), un racconto di Stendhal e un romanzo di Tieck (1840).

